

Il commento

La libertà di stampa è un paziente inglese

Niente stampa, siamo inglesi. È la battuta amara che da mercoledì circola nelle redazioni britanniche azzoppate (ma il termine usato è «castrate») dopo l'accordo raggiunto dai tre principali partiti per riformare i media.

SEGUE A PAG. 15

SEGUE DALLA PRIMA

Il risultato è un robusto giro di vite che prevede sanzioni milionarie e scuse obbligatorie in prima pagina, ma soprattutto è uno schiaffo alla tanto celebrata libertà britannica di quotidiani e tv - e adesso anche siti internet - di andare contro tutto e tutti pur di informare i cittadini.

«La libertà di stampa è il guardiano solerte di ogni altro diritto degli uomini liberi», diceva Churchill nel 1946 strizzando l'occhio ai quotidiani britannici. Dopo 67 anni di onorata carriera la frase più citata dagli editori inglesi va dunque in pensione? Il *Sun* non ha dubbi, tanto da mettere in prima pagina la foto in bianco e nero dell'accigliato statista sotto il battagliero titolo: «Il D-day della libertà d'informazione». Stesso allarme per gruppi editoriali grandi e piccoli e quotidiani come *The Independent*, *The Guardian* e persino *The Times*, per un giorno uniti nella lotta e nella critica.

La sterzata, brusca, giunge alla fine di un intenso dibattito iniziato dopo l'esplosione del caso *News of the World*. E che vale la pena di raccontare perché è facile immaginare che le ricadute di questa decisione, come le armate di Enrico V, non si fermeranno di certo alle scogliere di Dover.

Nel luglio 2011 lo storico settimanale britannico appartenente alla News International, società del gruppo editoriale di Rupert Murdoch, venne chiuso a seguito di uno scandalo sull'uso di tecniche illecite di intercettazione e violazione della privacy. In pratica, un giornalista della testata e un investigatore privato che lavorava per il tabloid erano riusciti ad avere i codici di accesso (i famosi Pin) dei cellulari e ascoltare i messaggi lasciati nelle segreterie telefoniche di numerosi cittadini. Il guaio è che tra i Pin recuperati c'erano anche quelli di alcuni membri della famiglia reale. Nel 2005 il giornale pubblicò notizie molto documentate sul principe William: nulla di particolare, ma trattandosi di informazioni riservate la Casa Reale avvisò immediatamente Scotland Yard. Nell'aprile 2006 fu la volta del principe Harry e di un articolo che, con ricchezza di particolari e sfottò, («Il naso affondato tra i seni abbondanti della

ballerina») raccontava la visita del nobile rampollo a uno strip club. Fin qui nulla di male: da sempre i tabloid inglesi vanno a caccia di piccoli scandali e grandi gossip. Peccato che lo stesso giornale, pochi giorni dopo, si mise a raccontare l'irritazione della fidanzata del principe dopo la vicenda dello strip club pubblicando il contenuto di un messaggio lasciato nella segreteria telefonica di Harry.

Scoop o reato? Libertà di informazione o violazione della sfera intima e privata? A rendere più spinoso il dubbio fu la notizia, pubblicata dal *Telegraph* il 6 luglio 2006, che i

giornalisti del *News of the World* si erano infiltrati nelle segreterie telefoniche dei soldati britannici morti in guerra e dei loro parenti. E che lo stesso avevano fatto con le vittime degli attentati di Londra del 7 luglio 2005 e le loro famiglie.

Ci fu un'inchiesta che portò alla condanna del giornalista, dell'investigatore e del direttore. Ci fu il crollo delle copie e la fuga della pubblicità. E ci fu la decisione di Murdoch che, come Muzio Scevola, decise di bruciare la mano che aveva sbagliato chiudendo per sempre la testata nata nel lontana 1843 e che fino a un anno prima vendeva la bellezza di due milioni e ottocentomila copie. Soprattutto ci fu la decisione del premier David Cameron di affidare al giudice Brian Leveson il compito di guidare una commissione d'inchiesta per «riformare la pratica e l'etica della stampa».

Lo scorso autunno il giudice Leveson consegna nelle mani del premier i risultati del suo lavoro: un rapporto esplosivo e delicato perché, per la prima volta, si parla di un organismo di controllo della stampa. E siamo arrivati all'oggi, anzi alle 2.30 del mattino del 18 marzo, quando Cameron, Clegg e Milliband, i rappresentanti dei tre principali partiti inglesi, dopo mesi di discussioni e litigi siglano un accordo per costruire, sulle basi di quel rapporto, il nuovo regolamento. Vediamolo.

Tanto per cominciare non si tratterà di una legge approvata dai parlamentari inglesi ma di un «Royal Charter», un decreto per concessione reale che dovrà avere il benestare della Regina e non potrà essere emendato senza i due terzi del Parlamento. Dietro questa scelta solenne si nasconde in realtà una certa dose di ipocrisia: affidando alla penna di Elisabetta II il compito di promulgare il regolamento, Cameron può infatti affermare che «la politica non controllerà la stampa».

LUCA LANDO

pa». Un gioco delle tre tavolette, che rischia di cadere come una mannaia sulle teste, anzi le testate inglesi. Tra le nuove direttive si parla infatti dell'obbligo di pubblicare scuse e rettifiche direttamente in prima pagina a prescindere dall'entità del danno procurato: in questo modo un errore commesso in buona fede da un giornalista e dal suo direttore, verrebbe sanzionato come una diffamazione creata ad arte. In caso di violazione, le testate dovranno pagare fino a un milione di sterline di multa: una sanzione pesante per i grandi gruppi editoriali, ma una condanna a morte per i piccoli giornali e i nuovi siti indipendenti. E non è finita, perché tra le tematiche giudicate pericolose, non ci sono soltanto questioni di gossip, ma anche notizie di attualità e articoli di opinione.

Cameron insiste nel dire che «non è una legge sulla stampa» e che nel regolamento «non ci sarà scritto cosa i giornali potranno o non potranno fare, perché si tratta di una materia che non riguarda il Parlamento». E per dimostrarlo ricorda che le regole e le sanzioni saranno decise da una «Autorità di autoregolamentazione» composta in parti uguali, un terzo ciascuno, da giornalisti, editori e rappresentanti della società civile.

Nobile iniziativa che tuttavia non fugia il dubbio più ingombrante: che dietro la foglia di fico del Royal Charter si nascondere un pericoloso strumento di limitazione se non di controllo. Perché una volta rotto il tabù della stampa libera e indipendente, nulla potrà impedire l'arrivo di regole più dure e stringenti. Lo ha detto apertamente il sindaco di Londra Boris Johnson che in un commento firmato sul *Telegraph* ha definito la riforma un *nonsense*: «Per tutta la vita ho pensato all'Inghilterra come a un Paese libero. Come possiamo rimproverare Putin in Russia se noi stessi proponiamo di multare i giornali per ciò che pubblicano?».